

**Vertice notturno tra Salvini, Berlusconi e Meloni a palazzo Grazioli  
Non c'è ancora una sintesi, si riprova questa mattina. Fi rivendica il Friuli**

## **Trattative a oltranza per trovare il candidato**

di Mattia Pertoldi UDINE Si continua a trattare. Nella nottata di ieri Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini, Licia Ronzulli, Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa - cioè i partecipanti al vertice del centrodestra di palazzo Grazioli durato sino alle 22.30 - non avevano ancora trovato una sintesi sul candidato governatore e si sono aggiornati a questa mattina. L'incontro nel quartier generale romano di Berlusconi arriva al termine di una giornata - l'ennesima verrebbe da dire - da cardiopalma all'interno di un centrodestra locale provato, e mentalmente sull'orlo di una crisi di nervi, da mesi di trattative, fughe in avanti, passi indietro, tensioni, veti, controffensive, tentativi di sgambetto e un cordone ombelicale stretto attorno a Roma. In Consiglio regionale più che della "manovrina" da 120 milioni di euro si discute di candidature. Telefonate bollenti tra Trieste e la capitale. Renzo Tondo, tornato prepotentemente in corsa negli ultimi giorni, spiega senza problemi che sarebbe disponibile a candidarsi «soltanto in caso di richiesta formale» ma preferirebbe di gran lunga «fare il parlamentare» e intanto tiene a bada il pressing dei suoi uomini - a partire da Alessandro Colautti -, ma, si dice, anche di una porzione di Forza Italia. A piazza Oberdan, poi, si vede anche Sandra Savino che si immerge in una discussione assieme a Riccardo Riccardi sulla strategia da "suggerire" ai vertici nazionali in vista del vertice della serata. E da via del Plebiscito arriva una sorta di rassicurazione: si tiene il punto, il Fvg spetta a noi come da accordi pre voto - che si rispettano sempre, sia Roma sia in periferia - e si insisterà prima su Riccardi poi, nel caso, su Savino. Nel frattempo dai banchi - pardon, dal banco visto l'unico consigliere regionale presente - di Fratelli d'Italia Luca Ciriani spiega di aver inviato una serie di mail ai maggiori nazionali in cui chiede di chiudere velocemente, entro la serata, perché il tempo a disposizione per la raccolta delle firme è davvero poco e gli eredi di An rischiano seriamente di non presentarsi alle Regionali. Poi comincia la classica ridda delle voci che, come sempre, "esplodono" nelle giornate particolarmente delicate e politicamente importanti. La vox populi che circola sostiene che Fedriga si sia detto disponibile a rinunciare e che in "ballo" ci siano Savino, Franco Dal Mas oppure Tondo vista la contrarietà del Carroccio alla soluzione Riccardi. Qualcun altro, invece, descrive l'esatto opposto: la situazione nella coalizione, e in particolare in Fvg, si è completamente capovolta rispetto al passato, la Regione spetta alla Lega e quindi a Fedriga, unica vera, oltre che molto concreta, chance in pista da sempre per gli ex padani. Conferme? Nessuna. Così la giornata si trascina fino a sera quando a Reana del Rojale va in scena il direttivo regionale - nazionale nel gergo del Carroccio - della Lega con lo stesso Fedriga presente. Dal bunker alle porte di Udine filtra il sussurro secondo cui il segretario regionale avrebbe ammesso davanti ai suoi tesserati come la candidatura della Regione spetti a Fi. Tuttavia resterebbe sempre in piedi il discorso legato al candidato in quota azzurra. Al Carroccio - si mormora - non andrebbe bene nessuna delle opzioni previste: no a Riccardi, porte sbarrate a Savino e pure a Dal Mas. Tre niet alle spalle dei quali, stando a una corrente di pensiero che comincia a fare capolino, altro non si celerebbe che un preciso piano politico e cioè fare convergere gli alleati su

Fedriga, data l'assenza di alternative ritenute valide, ma soltanto dopo aver provato - formalmente - fino all'ultimo di mantenere in vita il vecchio patto e quindi non alimentare ulteriori tensioni in vista dei prossimi appuntamenti in Parlamento. Teorie, mezze parole, ragionamenti più o meno alla luce del sole - compreso quello (almeno non ancora ufficializzato) secondo il quale Fedriga sarebbe stato riconfermato capogruppo alla Camera e potrebbe pure essere il prescelto da Salvini per lo scranno più alto di Montecitorio al posto di Giorgetti - che testimoniano la temperatura da bollino rosso che si percepisce all'interno del centrodestra. Sì, perché lo stallo che perdura ormai da mesi - certificando nei fatti come il Fvg nel paniere delle priorità dei leader nazionali sia tutto tranne che nelle prime posizioni - consuma energie, incide sui rapporti personali, sulle possibili candidature da consigliare e, soprattutto, rischia di innestare un processo di erosione del consenso elettorale maturato alle Politiche su cui potrebbe già incidere l'inevitabile calo dell'affluenza che storicamente si verifica quando due consultazioni si tengono a distanza di pochi mesi (e per di più come nel caso delle Regionali a cavallo di un ponte). Nel frattempo il cronometro corre, Fedriga "vola" in diretta televisiva a parlare di consultazioni, presidenti di Camera e Senato, Governo e del progetto leghista per l'Italia, ma nemmeno sfiora l'argomento candidatura in Fvg. Quello stesso tema che, invece, è contemporaneamente al centro della discussione al vertice iniziato a palazzo Grazioli, ma che si inserisce all'interno dell'analisi complessiva delle Politiche, dell'atteggiamento di Salvini a Strasburgo e dei passi da compiere a Montecitorio e palazzo Madama. Insomma, si va per le lunghe. E non è una novità.

**Guerra si è presa due giorni di tempo per decidere sulla proposta di alleanza  
Impossibile l'accordo con Leu, ma i bersanini potrebbero confluire in OpenFvg**

## **Il Pd cerca l'intesa con i Verdi e aspetta una risposta da Mdp**

UDINEAvanti a piccoli passi, ma decisi. Il Pd, fresco di cambio di segreteria con l'arrivo di Salvatore Spitaleri al posto della dimissionaria Antonella Grim, stringe i tempi sul quadro delle alleanze in vista delle Regionali del 29 aprile. La coalizione, al momento, prevede - oltre ai dem -, la lista dei Cittadini, Slovenska Skupnost e quella di sinistra racchiusa attorno al nome e al simbolo di OpenFvg. Ma lo scacchiere di centrosinistra potrebbe, presto, abbracciare un'ulteriore lista e cioè quella dei Verdi. È vero, infatti, che qualche settimana fa lo storico movimento ambientalista aveva annunciato l'intenzione di correre in solitaria alle Regionali con l'ex leghista (ma con pure un veloce passaggio nel Pd) Alessandra Guerra nel ruolo di candidata presidente, ma evidentemente qualcosa è cambiato visto l'incontro scoltosi ieri tra la stessa ex governatrice e il segretario dem. Un faccia a faccia giudicato positivo con ampie possibilità di stringere, alla fine, un patto elettorale che, pur con le debite differenze, ricorderebbe quello messo in atto alle Politiche del 4 marzo. Qualcosa di certo - e non potrebbe essere altrimenti vista la necessità di raccogliere le firme - si saprà entro le prossime 48 ore, tempo concesso dal Pd ai Verdi per ottenere una risposta ufficiale e definitiva. Ed entro quel termine, al massimo, si saprà pure se Spitaleri e Sergio Bolzonello avranno convinto una parte di Liberi e uguali a staccarsi - per le Regionali - dal movimento per confluire all'interno di OpenFvg, il contenitore pensato da Furio Honsell, Giulio Lauri e Alessio Gratton con lo scopo di garantire all'attuale vicepresidente una sorta di

"copertura" a sinistra. La realtà, infatti, descrive un partito, Liberi e uguali, spaccato in due tronconi a livello regionale. Gli aderenti a Sinistra italiana e Possibile, infatti, hanno chiesto al Pd di cambiare candidato governatore per pensare un'alleanza elettorale il 29 aprile, ma di fronte al secco rifiuto dem hanno, nei fatti, sbattuto la porta. Tanto che Sinistra italiana ha negato, a livello nazionale, di poter utilizzare il simbolo di Liberi e uguali nella consultazione per la Regione con il partito guidato da Pietro Grasso, dunque, che non sarà in campo fra meno di due mesi nella versione in cui non ha certamente sfondato - anzi - alle Politiche. Diverso, invece, è il discorso che riguarda Mdp perché - va ricordato - Liberi e uguali rappresenta una sorta di federazione tra tre diverse sigle di sinistra. Il gruppo locale che fa riferimento a Pierluigi Bersani - e che è guidato nei fatti dal senatore uscente Carlo Pegorer - pare essere molto più propenso, specialmente dopo le sostanziali aperture dimostrate dal Pd sull'eventuale programma di governo in caso di vittoria, a rimpolpare le truppe a disposizione di un Bolzonello a caccia di una difficile, ma non impossibile, rimonta nei confronti del centrodestra. Anche in questo caso, esattamente come in quello dei Verdi, il tempo, tuttavia, stringe e i dem attendono un segnale, chiaro e inequivocabile, entro al massimo una manciata di giorni. Il "piano", però, è concretamente già pronto. In caso di ingresso nella coalizione, l'elenco di candidati proposta dai bersaniani - a partire dall'ex segretario provinciale dem di Udine Massimiliano Pozzo - non darebbe vita a una lista autonoma, visto il poco margine a disposizione per completarla e nel caso anche la necessità di raccogliere le 4 mila 750 sottoscrizioni necessarie nelle cinque circoscrizioni in cui è diviso il Fvg. Il gruppo, quindi, confluirebbe all'interno di OpenFvg con il duplice obiettivo di provare ad alzare il voto complessivo di lista - grazie al quale viene stabilito il numero degli eletti che entrano in Consiglio regionale - e, allo stesso tempo, aiutare, rafforzandola, l'aggregazione di sinistra che, specialmente nell'Udinese e nel Pordenonese, pare avere qualche problema a trovare candidati forti e capaci di catalizzare una quantità non indifferente di preferenze personali.

**Via alla discussione sul "tesoretto" da 120 milioni: fondi anche a Comuni e associazioni. Consiglio al rush finale**

## **I contributi ad hoc resistono, fino all'ultima manovra**

di Maura Delle CasewUDINE È una ventata d'ossigeno importante quella che ieri ha iniziato a soffiare in Consiglio regionale approvando i primi due articoli del disegno di legge 252, variazione di bilancio che smista i 120 milioni di risorse "incassate" grazie al patto Governo-Regione, tra il ministro Pier Carlo Padoan e Debora Serracchiani. Di 12 articoli, ieri l'Aula ha licenziato solo i primi due, causa la significativa mole di emendamenti depositati all'ultimo che hanno richiesto la sospensione dei lavori. Stop necessario a una prima analisi e valutazione, di merito e di metodo, che ha spinto il Movimento 5 stelle a denunciare, ancora una volta, il fiorire delle poste puntuali. Tra quelle approvate ieri figurano 25 mila euro all'associazione di volontariato "Luincis Val di Gorto" (Ovaro) per il completamento e l'arredo della sede sociale, 30 mila euro al Comune di Azzano X per la Festa della musica, 45 mila euro alla società cooperativa "Vetrina del territorio" (Taipana) a sollievo degli oneri pregressi per l'attività di promozione turistica. Dei contributi ad hoc beneficiano anche diversi enti locali: al Comune di Zuglio

vanno 70 mila euro per opere di riasfaltatura, a Forni di Sopra 100 mila euro per opere di manutenzione straordinaria, 15 mila a Tolmezzo per mantenere alcuni tratti di strada interessati dal prossimo passaggio del Giro d'Italia. Del resto, «i 120 milioni - ha ricordato Renzo Liva (Pd), relatore unico del provvedimento - vengono ripartiti nella quota più rilevante, pari a 47 milioni di euro, alla Salute e alle Politiche sociali, con i trasferimenti alle aziende sanitarie e alle residenze per anziani non autosufficienti». In questo ambito rientra la misura a sostegno della natalità, «un assegno di 1.200 euro per ogni figlio nato o adottato - ha precisato Liva - fino al compimento del terzo anno di vita». I fondi restanti vengono suddivisi in 15 milioni alle attività produttive, 10 alle infrastrutture, 3,5 alla protezione civile, 5,3 all'ambiente, 4,1 a sport e cultura, 8,1 milioni all'agricoltura, 6,5 al lavoro, 2 milioni ai Confidi e 12,7 ai fondi Pac. Prima d'iniziare ad affrontare la maxi variazione di bilancio, ieri l'Aula ha licenziato altre due norme. La prima - proposta dal Movimento 5 stelle, prima firmataria Eleonora Frattolin - modifica la legge 23 del 1990 rivedendo la composizione della commissione pari opportunità, aprendola alla partecipazione degli uomini fino a un massimo del 30% dei suoi componenti, l'altra riguarda invece l'accessibilità e fruibilità dello spazio aperto e degli ambienti costruiti per il superamento delle barriere architettoniche. L'obiettivo - come spiegato dal relatore di maggioranza Diego Moretti, capogruppo Pd - è progettare spazi esterni e interni accessibili a tutti, a monte dell'opera, non a valle. La dote finanziaria ammonta a 1,5 milioni di euro nel triennio.

**L'Egas ritira la gara da oltre 243 milioni, aperta a luglio  
Si cerca una soluzione "ponte" per il servizio di ristorazione**

## **Pasti bio negli ospedali dati troppo generici annullato il maxi bando**

di Donatella Schettini PORDENONE Prima è stato prorogato per ben tre volte, venerdì è stato definitivamente ritirato da Egas (l'Ente regionale per la gestione accentrata dei servizi): è il bando per la ristorazione per le strutture sanitarie del Friuli Venezia Giulia, caduto sotto i colpi di contestazioni da parte di alcune ditte e un ricorso al Tar. Quanto prima ne sarà emesso uno nuovo, ma nel frattempo dovrà trovarsi una soluzione per garantire il servizio. Il maxi appalto Sei i lotti previsti, per le cinque aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia e per il Cro di Aviano. Il valore era di poco più di 243 milioni di euro per 84 mesi. Il bando è stato emesso nel luglio scorso con scadenza il 20 novembre. Ma a qualche settimana dalla scadenza, alla luce di richieste di chiarimento presentate dalle società interessate e di ulteriore documentazione fornita, Egas ha deciso di prorogare il termine al 28 novembre. Poi il bando è stato modificato e il termine portato al 18 gennaio. Chiarimenti sull'adeguamento dei locali e la necessità di garantire il sopralluogo delle ditte interessate, hanno spostato il termine al 18 aprile. Il ricorso Nonostante le rettifiche al bando di gara, una ditta interessata a partecipare ha presentato ricorso al Tar con la richiesta di annullamento della procedura. L'azienda ha sollevato un'obiezione, in base al codice degli appalti, sulla mancanza nei documenti di gara di adeguata progettazione e della relazione tecnico-illustrativa degli interventi di adeguamento dei locali ove dev'essere svolto il servizio. Il ricorso non ha avuto seguito per motivi formali. I nodi Nella analisi

dell'Egas sono emerse però alcune criticità di fondo del bando dovute a «fatti e situazioni non note al momento dell'indizione della procedura». Il primo riguarda la stima dei lavori per l'adeguamento delle cucine: gli interventi non erano sufficientemente dettagliati per cui nel nuovo bando ci saranno gli atti ulteriori necessari a non esporre l'eventuale assegnazione a un ricorso. L'altro punto riguarda la frizione del servizio sostitutivo di mensa a favore dei dipendenti. In questo caso il 7 giugno scorso è intervenuto un decreto che regola il servizio sostitutivo a mezzo di buoni pasto. Era emersa, quindi, la necessità di trovare soluzioni alternative che diano la possibilità, con economie di scala, anche per le strutture territoriali sprovviste di mense interne, al proprio personale di accedere a un servizio di ristorazione dello stesso livello di quello fornito nelle sedi ospedaliere. Di conseguenza deve essere apportata una modifica al fabbisogno. La terza criticità deriva da una relazione dell'Anac, l'agenzia nazionale anticorruzione, sull'efficienza dei contratti pubblici con particolare riguardo alla ristorazione ospedaliera, successiva al bando. L'Egas ha rilevato «alcune anomalie dal confronto tra il numero di posti letto dichiarati in alcune strutture e il numero erogato dagli utenti». E dunque si rivedranno i fabbisogni. La nuova gara il bando è stato ritirato e sarà ripresentato quanto prima con le modifiche. Nel frattempo c'è da trovare una soluzione "ponte" visto che il servizio dev'essere garantito. Venerdì in Egas c'è stato un incontro con tutti i direttori generali delle aziende sanitarie interessate. Si procederà caso per caso dal momento che ogni singola azienda ha una situazione a se. La Aas 5 di Pordenone, ad esempio, ha un contratto prorogato ormai da tempo, con difficoltà per una ulteriore proroga.

**Le risposte di 168 consiglieri di 26 amministrazioni. «Più voce ai cittadini»**

## **Politica lontana dalla gente anche nei piccoli Comuni**

di Michela Zanutto «Il Consiglio comunale è percepito come lontano dai cittadini». La constatazione arriva dal sondaggio, promosso dalla Provincia di Udine e realizzato da Poliarchia, su un campione di 168 consiglieri comunali di 26 amministrazioni diverse e presentato ieri a Palazzo Belgrado. L'indagine punta a verificare anche il favore che la riforma delle Uti nutre fra gli amministratori: un intervistato su due la ritiene «dannosa» e «confusa». Nel 34,8 per cento dei casi i consiglieri hanno dichiarato di appartenere alla sinistra moderata, il 20,5 alla destra moderata, mentre il 23,2 ritiene che amministrare un Comune non sia una questione di politica. L'indagine è stata presentata dalla presidente dell'associazione "Poliarchia - Libera Associazione di Politica e Cultura" Alessandra Panama, da Alberto Vanin, vicepresidente, e da Marco Cucchini, estensore del questionario, al presidente del consiglio provinciale Fabrizio Pitton, al vicepresidente della Provincia, Franco Mattiussi, e gli assessori Elisa Battaglia e Marco Quai. Se, dunque, anche la politica di un consiglio comunale di paese è percepito come cosa lontana dalla realtà, figurarsi il resto. Che fare, allora? Gli intervistati hanno suggerito l'attribuzione della presidenza del Consiglio a una personalità diversa da quella del sindaco e commissioni aperte al pubblico. C'è poi la questione Uti che per Pitton, «ha contribuito a sottrarre competenze e credibilità ai Comuni, il vero raccordo con la popolazione, la garanzia di democrazia». Il presidente Pietro Fontanini, sottolineando che questa indagine è l'ultimo lavoro che l'ente ha fatto nell'ambito delle riforme costituzionali, ha rimarcato le «difficoltà che le Uti stanno incontrando a partire

e operare. Secondo lo stesso parere di chi ha promosso questa riforma, il sistema va rivisto. Probabilmente è tardi per un mea culpa - ha detto Fontanini -. Noi abbiamo la coscienza pulita perché queste difficoltà le abbiamo denunciate da subito, anche al Tar». Dal sondaggio emerge che il 51,3 per cento degli intervistati boccia le Uti. E anche tra i sostenitori, quasi la metà ritiene opportuni degli aggiustamenti. La riforma è considerata eccessivamente rigida (per il 48,4 per cento). Il 31,2 dei consiglieri avrebbe preferito una riforma con al centro la dimensione provinciale. Fontanini, in particolare, ha rimarcato gli esiti del questionario per la parte relativa alla riforma degli enti locali che ha «ridimensionato il ruolo dei consigli comunali in quanto le decisioni vengono adottate in seno alle Uti, e in contrasto con il principio della sussidiarietà in base al quale i provvedimenti devono essere adottati dagli organi più vicini ai cittadini». In tutto, sono stati 432 i consiglieri contattati a novembre in 26 amministrazioni della Provincia di Udine, rappresentativi per collocazione geografica, fascia di popolazione e orientamento politico. Ha risposto il 39%, cioè in 168. «Un dato soddisfacente - hanno affermato i ricercatori -». L'intervista è stata suddivisa in cinque sezioni per un totale di 25 domande. La prima parte riguardava il quadro anagrafico: i consiglieri comunali hanno per la maggior parte un'età compresa tra i 46 e i 65 anni e un grado di scolarizzazione elevato «in grado di rispondere a una esigenza di preparazione particolarmente sentita con il venire meno delle tradizionali agenzie di formazione politica e con l'aumento di competenze in capo al sistema degli enti locali», ha sottolineato Cucchini. Da segnalare la debolezza della presenza giovanile, nessuno nella fascia 18-25. Nell'86% dei casi i consiglieri hanno svolto attività politica o sociale prima dell'elezione in Consiglio, impegno che comunque rappresenta un passaggio dall'impegno sociale a quello politico. Si rileva, inoltre, un approccio "depoliticizzato" all'attività politica locale a favore invece di un lavoro per il territorio e la comunità nonché un'esperienza di crescita personale.

**«Honsell, Martines e Serracchiani hanno indebolito il capoluogo»  
E Valcic (Autonomisti) propone corsi di friulano per stranieri residenti**

## **Udine non capitale? Fontanini contro il Pd: «Rinnegano il passato»**

di Cristian Rigo Corsi di friulano per gli stranieri residenti a Udine, il teatro friulano al cinema Odeon e la "casa Friuli" a palazzo Belgrado, sede della Provincia. Sono alcune delle proposte con le quali il Patto per l'autonomia intende restituire a Udine il ruolo di capitale del Friuli. «Il presidente della Filologica Federico Vicario - dice il candidato sindaco degli autonomisti, Andrea Valcic - ha ragione quando dice che Udine, il titolo e il ruolo di capitale del Friuli, deve meritarselo. E il "Patto per l'autonomia" lo sta ripetendo da sempre: la friulanità di Udine è la gamba su cui poggia la differenza tra la nostra città e qualsiasi altra realtà provinciale. Ecco perché nel nostro programma abbiamo inserito diverse proposte per valorizzarla». La polemica dopo le accuse della filologica insomma non si placa. E mentre Valcic rilancia illustrando alcune proposte il candidato della Lega, Pietro Fontanini attacca il Pd: «In casa dem é tempo di smentite su tutto quanto fatto in questi ultimi 15 anni. Più precisamente, stanno abiurando tutte le riforme che hanno caratterizzato questa ultima legislatura, da quella sanitaria

a quella degli enti locali. Stanno inoltre cercando di cambiare rotta anche su temi come la gestione dei richiedenti asilo. Adesso stanno anche provando a proporsi come i paladini della friulanità di Udine. Nel rispondere alla Filologica il candidato sindaco Vincenzo Martines risponde dicendo che "l'identità del Friuli passa per Udine". I cittadini dovrebbero, invece, ricordarsi che il 13 gennaio scorso, Martines in un incontro del Pd sul futuro di Udine, dichiarava che era finito il tempo di Udine capitale del Friuli, e che era arrivato il momento di Udine "rappresentazione dinamica del Friuli". Definizione questa altamente e volutamente ambigua, perché avendo svuotato Udine del suo ruolo di capitale, e non avendo nessuna intenzione di cercare di ridare a Udine quello che le è stato tolto, qualcosa dovevano pure inventarsi». E ancora: «I cittadini devono anche non scordare che Martines, come vice di Honsell e come consigliere della Serracchiani, ha contribuito in modo determinante a far perdere a Udine quel ruolo di capitale del Friuli che la storia, ma anche la politica le avevano sempre riconosciuto. Come presidente della V commissione, ha, infatti, avuto un ruolo di rilievo nella riforma delle Uti: disastro grazie al quale Udine si trova ora sotto la guida di Tavagnacco, per quanto riguarda la polizia locale e altre funzioni, e con 200 dipendenti in meno ceduti all'Uti». Tornando alle proposte del Patto per l'autonomia Valcic spiega che «la realizzazione di "Casa Friuli" a palazzo Belgrado, che già oggi ospita nei suoi spazi interni una rara e preziosa raccolta di opere d'arte di tutti gli artisti friulani dagli anni '30 a oggi, consentirebbe di trovare una sede per le associazioni e le organizzazioni culturali che fanno riferimento alla cultura friulana e alla sua diffusione. Il cinema odeon potrebbe invece diventare sede abituale e permanente del teatro friulano e delle sue rappresentazioni, aperto alle compagnie professionali e amatoriali. Ma la friulanità non è solo un aspetto culturale, è un modo di stare insieme, di partecipare alla vita della collettività. Dovranno quindi essere attivati corsi di insegnamento della lingua friulana per gli stranieri residenti: donare la propria lingua all'ospite rappresenta il punto più alto dell'accoglienza, la miglior forma per rapportarsi con dignità e rispetto reciproci. Infine - conclude - proporre la sede Rai di Udine come centro di produzione italiano ed europeo per quanto riguarda le lingue minoritarie».

## **La Tari sarà più leggera Resta l'addizionale Irpef**

PRATA Calano le tariffe della raccolta dei rifiuti grazie al record nella differenziata, mentre le aliquote dell'addizionale Irpef non si abbassano. L'altra sera si è riunito il consiglio comunale per l'approvazione del bilancio previsionale e di tutti gli atti correlati tra cui la definizione di tasse e tariffe comunali. Imu, Tasi e Irpef sono state confermate ai livelli dello scorso anno, mentre sono state leggermente ritoccate al ribasso le aliquote della Tari. «Abbiamo ottenuto un buon risultato con la raccolta differenziata, salita all'84 per cento - ha esordito il sindaco Dorino Favot -. Visto l'aumento della raccolta differenziata il costo del servizio si alleggerisce di un 5 per cento circa. Il costo complessivo, che viene poi ripartito tra gli utenti domestici e quelli non domestici, è infatti di 719 mila euro contro i 755 mila euro dell'anno precedente». In sostanza le bollette per le famiglie saranno più leggere di circa un 5 per cento, mentre quelle per le attività caleranno di un 8 per cento circa. «Le prime fasi della gestione del servizio da parte di Gea stanno portando buoni risultati - ha commentato l'assessore all'ambiente Yuri Ros -. Seppure la riduzione delle tariffe risulti minima, considerando che nei Comuni limitrofi restano stabili o

aumentano, mi sembra già un buon risultato». Dalle minoranze è subito arrivato il richiamo a non abbassare la guardia relativamente alla qualità del servizio. Il capogruppo di Noi per Prata Moreno Puiatti ha sottolineato il problema dell'abbandono dei rifiuti. «Si vedono sacchi nei fossi e rifiuti abbandonati ovunque, non soltanto a Prata, ma in tutti i Comuni - ha detto Puiatti -. Occorre fare qualche azione per il decoro del paese e per l'ambiente. Serve un'azione di controllo forte da parte dell'amministrazione». Per Nerio Belfanti di Prata viva occorre tenere «la guardia alta: ben venga la riduzione della tariffa purché non sia a scapito della qualità del servizio erogato». Entrambi i gruppi di minoranza, che si sono astenuti nella votazione sulla Tari, hanno espresso voto contrario in merito alle aliquote Irpef. «Anche quest'anno voglio esprimere la nostra contrarietà all'introduzione dell'addizionale Irpef - ha affermato Denis De Marchi di Prata viva -. Visto l'aumento delle entrate del Comune, la maggioranza avrebbe potuto almeno diminuire le aliquote».

## IL PICCOLO 14 MARZO

# Elezioni

di Diego D'Amelio TRIESTE Il Friuli Venezia Giulia è l'ultimo pensiero del centrodestra. Mancano dodici giorni al deposito delle liste elettorali per le prossime regionali, ma l'atteso vertice di Roma fra Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni ha visto i tre leader lasciare Palazzo Grazioli poco prima delle undici di sera, senza aver sciolto il groviglio sulla guida della coalizione in vista del 29 aprile. Fumata nera, dunque, anche se i capi si sono aggiornati a stamattina, per continuare il confronto a tutto campo sulle strategie dell'alleanza. Impossibile al momento stabilire se a prevalere sarà l'accordo preelettorale che assegnava il Friuli Venezia Giulia a Forza Italia oppure la sortita con cui Massimiliano Fedriga ha messo all'angolo gli azzurri imponendo un nome diverso da quello di Riccardo Riccardi e dicendosi pronto a correre in prima persona in caso di ulteriore stallo. I vertici si sono riuniti ieri sera per discutere dei molti nodi aperti nella coalizione, a cominciare dalla questione della presidenza delle camere. Davanti a urgenze di ben altro peso, il destino del Fvg è slittato ancora una volta ma il pallino resta comunque saldamente nelle mani delle centrali di partito, visto che le articolazioni locali di Lega e Forza Italia vivono dall'autunno un rapporto fatto di diffidenze e polemiche insanabili. Quale che sia la decisione finale, la coalizione si presenterà in campagna elettorale con vistose crepe nei rapporti fra i principali alleati. Difficilmente i dissidi faranno dilapidare il vantaggio acquisito alle politiche rispetto a centrosinistra e M5s, ma la sfiducia tra le parti non svanirà, dopo quella che è sembrata una guerra fredda tra avversari più che una trattativa fra alleati. Un percorso che sta per concludersi allo scadere, nella superba ma fondata convinzione che la vittoria sia a portata di mano, a prescindere dagli aspetti programmatici e dal rispetto dovuto agli elettori. Anche le ultime battute in corso non sembrano poter lenire le ferite. Al momento, resta immutata la chiusura della Lega sul nome di Riccardi e pure su quello di Savino, che ieri i berlusconiani del Fvg hanno cercato nuovamente di accreditare come alternativa, incontrando il ribadito no di Fedriga. Da quanto trapela, gli azzurri avrebbero infatti deciso di piegarsi al diktat su Riccardi, ma ritengono inaccettabile incassare un



secondo diniego, tanto più che Savino è la coordinatrice regionale del partito e dunque la massima carica politica sul territorio. Il livello locale di Forza Italia continua allora a immaginare anche la definitiva spaccatura, motivata dall'ostinazione delle Lega: queste almeno le voci circolanti ieri in Consiglio regionale. Nel corso della giornata, l'intera coalizione ha atteso col fiato sospeso il summit romano e non c'è stata voce che non abbia riconosciuto l'incapacità dei leader locali di incidere nella decisione. In alcune telefonate dirette con i vertici nazionali forzisti, Fedriga ripete di essere a disposizione, ma di essere pronto ad accettare un azzurro diverso da Riccardi. E questa potrebbe essere in cuor suo l'opzione preferita, per continuare a covare il sogno di un ministero o il bis da capogruppo, stavolta alla guida di un esercito di deputati e non della piccola pattuglia della scorsa legislatura, sebbene le insicurezze dell'attuale scenario politico potrebbero al contrario spingerlo a vedere nella Regione un'ottima alternativa invece che un ripiego. Resta ora da capire se Berlusconi vorrà tutelare le scelte dei propri maggioranti locali o se deciderà di scaricarli per non rompere con Salvini, accordandosi con lui su Fedriga o estraendo il coniglio dal cilindro. Dipenderà in primis dal segnale che il capo di Forza Italia vorrà dare dopo il deludente risultato del 4 marzo, utilizzando magari il Fvg come dimostrazione della volontà di sbarrare la via alla temuta scalata leghista sul partito oppure preferendo fare un passo indietro per conquistare altre caselle più ambite nello scacchiere nazionale. Allo stesso modo, bisognerà verificare se Forza Italia Fvg sarà capace di proporre un'alternativa accettabile per il Carroccio o se riterrà che la bocciatura di Savino rappresenti la prova di una rottura insanabile, costi quel che costi. Di certo c'è solo che in regione non si decide più nulla e che l'attesa è diventata ormai ingiustificabile.

### **autonomia responsabile**

## **«Sulla sanità Bolzonello abiura in ritardo»**

«L'abiura di Sergio Bolzonello su sanità e Uti arriva fuori tempo massimo». Così Valter Santarossa, consigliere regionale di Autonomia Responsabile. «Dopo quattro anni di silenzi, all'improvviso il vicepresidente di Debora Serracchiani ammette che le riforme su sanità ed enti locali vanno modificate. Ma doveva parlare prima: troppo comodo tentare di rifarsi la verginità in campagna elettorale». Per Santarossa «l'ennesima batosta elettorale ha mandato in fibrillazione il Pd che, come da tradizione, ora rottama i propri leader. Dispiace che Bolzonello si cimenti in un esercizio poco credibile: non puoi rivendicare discontinuità da Serracchiani, se per cinque anni non hai fatto che obbedire». «Sulla carta, la riforma sanitaria Serracchiani doveva trasferire i servizi dagli ospedali al territorio, rimettendo al centro le esigenze dei cittadini - continua -. Ma di fatto ha tagliato posti letto e servizi, senza potenziare il territorio. Imprescindibile è riaprire il punto nascita di Latisana». Secondo Santarossa infatti «è toccato a Pordenone correre in soccorso di altri territori: sarebbe opportuno che la Regione se ne ricordasse nel distribuire risorse. Le famiglie della bassa friulana occidentale non hanno metabolizzato il derby tra Latisana e Palmanova, e le responsabilità sono tutte della politica. Nella nostra idea di sanità Latisana torna centrale, mentre a Pordenone dovranno essere riconosciute le risorse che spettano a chi garantisce servizi di qualità, tenendo in ordine i conti». (l.gor.)

**Dal primo raduno triestino in settembre ai tanti proclami rimasti lettera morta**

# I sei mesi infruttuosi della "fucina"

TRIESTE Un rosario di annunci, certezze, rassicurazioni. Un termine, "fucina", che fa sorridere se pensi al significato. E 188 giorni di nulla dal primo incontro a ieri, oltre il fuori tempo massimo. A leggere il comunicato di quel 6 settembre, giorno in cui Sandra Savino radunò gli alleati in Consiglio regionale, sembra incredibile che il centrodestra in oltre sei mesi si sia ingarbugliato fino al fiatone di queste ore. Con qualche suo componente che rischia seriamente di non riuscire a raccogliere le firme per presentare le liste. Un harakiri che fa sbiadire il ricordo del 2003, l'anno dei "visitors", di Tondo o Austria, delle dimissioni e della disfatta. Questa volta però è ancora peggio. Perché il centrodestra viene da due anni di vittorie, una discesa davanti, Debora Serracchiani lascia, il Partito democratico è in crisi, la sinistra da un'altra parte. E invece non è successo alcunché (di costruttivo) da quel comunicato di inizio settembre, il cui titolo appare oggi squagliato. «Centrodestra unito al lavoro sul programma», la sintesi della berlusconiana di ferro Savino. La coordinatrice regionale di Forza Italia assicurava che in quella riunione il centrodestra aveva «confermato serietà e capacità di giungere a una sintesi sia sui contenuti che sul metodo di lavoro», che tutti gli esponenti si erano «dimostrati concordi sulla necessità di individuare le direttrici principali su cui dovrà lavorare la prossima giunta». Non solo. Nella stessa occasione si sottolineava che per il buon senso delle proposte emerse «la coalizione è la sola speranza per questa regione massacrata dalle politiche disastrose della sinistra». Che cosa può raccontare oggi il centrodestra rispetto agli effetti di quel manuale delle buone intenzioni? La "fucina" si è ritrovata un'altra volta ancora, il 9 ottobre. Anche in quel caso la nota stampa fu roboante: «Al via road map programmatica in vista delle regionali». Tutti presenti - Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile, Progetto Fvg, pure i Pensionati -, tranne gli alfaniani: la Lega non ci è mai andata d'accordo. «Questo primo appuntamento ha avuto come obiettivo quello di individuare i nomi che ciascun partito presenterà ai quattro tavoli tematici ritenuti prioritari», faceva sapere il centrodestra. Sicurissimo del fatto suo: «L'obiettivo è quello di presentare l'esito della "fucina" entro fine novembre, in modo da programmare per dicembre gli Stati generali del centrodestra». I nomi per i tavoli tematici? Mai visti. Il programma comune? Mai nato. Gli Stati generali? Mai convocati. Siamo rimasti alle Uti che Fedriga chiamerebbe Cantoni, ma nulla si sa di che cosa intende fare il centrodestra sugli enti locali, sulla sanità, sui rapporti finanziari con Roma, sull'aeroporto, sulla terza corsia, su Mediocredito Fvg. Una voragine. Nel frattempo, tra un endorsement di Brunetta a Riccardi e un altro di Salvini a Fedriga, il centrodestra-lego ha mosso un pezzo di qua e un pezzo di là. Fedriga (Lega) e Bini (Progetto Fvg) in tour in coppia, i moderati ogni tanto in conferenza stampa assieme, anche per farlo sapere ai non moderati. Il problema non è come impedire al centrosinistra di allargarsi, ma di ritrovarsi dentro un perimetro che sarebbe già definito, per evitare di perdere quando, sulla carta, si è già vinto. Eppure non ci si riesce proprio. «Prima il programma, poi la coalizione, poi il candidato», il mantra della politica. Stavolta l'assenza di un candidato su cui andare d'accordo ha paralizzato tutto. Dalla "fucina" che pareva anticipare un laboratorio di legislatura si è arrivati a una cena a Trieste a casa del "patriota" Scoccimarro, l'unico modo per rivedersi. A cercare un'intesa. Che anche ieri, puntualmente, non è arrivata. (m.b.)

# M5s apre le Pari opportunità agli uomini

«Grazie al M5s anche gli uomini potranno fare parte della Commissione Pari opportunità così come già accade in altre regioni italiane. Nel 2018 finalmente un piccolo passo per il maggior coinvolgimento di tutti nel superamento delle discriminazioni». La consigliera regionale Eleonora Frattolin commenta con soddisfazione l'approvazione in aula della modifica della legge 23 del 1990 sull'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna. «Dalla prossima consiliatura - spiega Frattolin - questa commissione potrà avere una componente maschile che potrà arrivare fino al 30%. Avremmo voluto ampliare di più le funzioni di questo organo, ma si vede che le condizioni in Consiglio regionale non sono ancora mature. Speriamo che il prossimo possa riuscire in questo obiettivo. Intanto - conclude la consigliera pentastellata - ringraziamo chi ha appoggiato questo nostro provvedimento, in particolare le colleghe Pd Da Giau e Cremaschi».

**Incontro in trattoria a Udine tra Spitaleri e l'ex presidente Serracchiani sul flop del 4 marzo: «È mancata un'idea forte»**

## Il Pd "flirta" con Guerra E Debora fa mea culpa

di Marco Ballico TRIESTE Un tavolino Ai Frati, storica trattoria di Udine, a un passo dall'Università. È l'ora dell'aperitivo, tanti friulani non se lo fanno mancare, e in quell'angolo, uno di fronte all'altra, sono seduti Salvatore Spitaleri e Alessandra Guerra. Un incontro non casuale. Da settimane il Pd, nel progetto di allargamento della coalizione, sta cercando di convincere anche l'ex presidente della Regione a sostenere Sergio Bolzonello. L'idea è di costruire una lista Guerra per il tentativo del centrosinistra di confermarsi al governo della Regione. Dopo precedenti contatti avviati da Ettore Rosato, è toccato ieri a Spitaleri, neo segretario dem, cercare di chiudere l'intesa. Da fonti Pd Guerra sarebbe tentata di rispondere positivamente all'offerta (il verdetto arriverà tra oggi e domani), anche se il portavoce dei Verdi Alessandro Claut, che da mesi assicura la presenza del movimento ambientalista in solitaria alle regionali del 29 aprile, proprio con l'ex leghista candidata presidente, precisa: «Tutti ci stanno cercando e noi, educati, rispondiamo». Le prove di ampliamento della coalizione, comunque, proseguono. Spitaleri si è confrontato con LeU domenica, ottenendo almeno l'approfondimento del dibattito a sinistra. E ieri ha piazzato un'altra zampata, avvicinando forse un altro po' Guerra al Pd. Il segretario, lunedì all'esordio al Nazareno in direzione, ha proseguito poi la giornata con incontri a Trieste con il gruppo consiliare e pure con gli esponenti di Cittadini, Pietro Paviotti, e Open Fvg, Giulio Lauri, altri movimenti a supporto di Bolzonello. Così come Slovenska Skupnost. Decisamente più difficile la stretta di mano con LeU. Serena Pellegrino, parlamentare uscente e componente della direzione nazionale di Sinistra Italiana, è chiarissima con gli aperturisti di Mdp: «Non è pensabile che gli "azionisti" di LeU Fvg, in totale autonomia, lascino credere all'esistenza di progressi verso la creazione di una coalizione con Pd per il rinnovo dell'amministrazione regionale. La situazione delle singole Regioni deve ancora essere discussa al livello nazionale e, soprattutto, a livello locale, il comitato regionale di LeU, a quattro mesi dalla sua costituzione, non si è mai riunito e la discussione sulle modalità e limiti della partecipazione alle elezioni è avvenuta solo tra le segreterie». Il nodo rimane

quello del candidato: Si e Possibile non intendono trattare con Bolzonello in campo. «Il Pd - conclude Pellegrino - deve testimoniare un interesse e un impegno attraverso l'evoluzione certificata di contenuti, di obiettivi e di metodi del programma e un evidente cambio delle persone». Debora Serracchiani, intanto, racconta su Facebook la prima «schietta» direzione vissuta da deputata. «Ho ringraziato Matteo Renzi per quanto siamo riusciti a fare in questi anni: non è bastato ed è giusto che ciascuno si assuma le proprie responsabilità». Non manca il mea culpa: «Non abbiamo trasmesso un'idea forte: mentre noi parlavamo di canone Rai, dall'altra parte c'era chi soffiava sul fuoco dell'immigrazione e chi proponeva il reddito di cittadinanza. Non possiamo più farci dettare l'agenda dalle altre parti politiche». Il dopo 4 marzo? «Sarà necessario analizzare regione per regione un voto che ha dinamiche territoriali diverse. Dall'opposizione ci attende questa sfida: strutturare un pensiero politico nuovo. La rincorsa a un totonomi sulla classe dirigente non è quello che ci serve in questo momento, anzi, è quanto di più sbagliato potremmo fare ora; dobbiamo invece ripartire dai nostri elettori, dai cittadini, proprio per capire dove abbiamo sbagliato».

**IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI